

# Giacometti e le ombre

## Una mostra alla Galleria Borghese di Roma delle sue sculture filiformi e di fragile indole

RENATO BARILLI  
ROMA

**AL CASO DI ANNA COLIVA, AUTOREVOLE DIRETTRICE DELLA ROMANA GALLERIA BORGHESE, SI POTREBBE ADATTARE LA PARABOLA EVANGELICA DEL BUON PADRE CHE LASCIA IN EREDITÀ ALLE FIGLIE UN CERTO NUMERO DI MONETE.** Alcune di loro, troppo prudenti, le seppelliscono non facendole rendere, mentre altre le investono moltiplicandole. La prima categoria risponde ai direttori di museo che vigilano gelosamente sui loro tesori non curandone una qualche animazione, la seconda invece è di chi fa dialogare i capolavori ricevuti in sorte ricorrendo a iniziative dinamiche. Come si sa, la Coliva, pur essendo a capo di un museo zeppo di capolavori, riesce a inserirvi a forza opere il più delle volte in sintonia con quelle già ospitate, così è stato almeno in un primo ciclo, dove i Raffaello e Canova andavano a raggiungere i capolavori redatti da quei sommi già presenti in loco.

Forse un punto di svolta è stato quando Caravaggio è stato chiamato a dialogare con Bacon, ora poi siamo a un giocare di rovescio, di antitesi, in quanto i corpi emaciati di Alberto Giacometti (1901-1966) vengono posti a confronto con i padroni di casa, cioè con una statuaria di perfette proporzioni, si tratti di tesori della classicità, o del barocco, o del neoclassico. Lo scultore, nato in una famiglia di artisti del Canton Ticino, viene a inserire dolenti note di contrasto, di rifiuto programmatico, e questo in almeno due modi. Giunto a Parigi nei suoi vent'anni, Giacometti partecipa ai riti delle avanguardie, soprattutto tra le file del Surrealismo, ma al seguito della lezione già emanata da Brancusi e da Arp, ovvero confeziona forme dure, chiuse in se stesse, enigmatiche, dove la figura umana è accuratamente trasposta, o addirittura negata, sostituita da una funzione nuda ed esasperata, come avviene per esempio nella *Donna cucchiato*. Per quasi un ventennio, insomma, Giacometti marcia in ossequio ai dettami del formalismo più rigoroso, pur concedendosi le varianti alquanto estrose consentite

**GIACOMETTI. La scultura**  
A cura di Anna Coliva e Christian Klemm  
Roma Galleria Borghese  
Fino al 25 maggio - Catalogo Skira

dal verbo surrealista. Ma poi, sul finire dei '30, egli consuma la grande rottura, sottoposto subito alla scomunica dell'inflexibile capofila Breton. Si potrebbe quasi dire che il Nostro avverte un tardivo «richiamo all'ordine», o peggio ancora passa ad arricchire la schiera dei «pentiti», di quelli che respingono le lusinghe delle avanguardie e retrocedono a coltivare un tranquillo e tradizionale figurativismo. Lo si potrebbe quindi considerare quasi un anticipatore di colui che ai nostri giorni sarà il massimo rappresentante di questi «pentiti», Lucian Freud. Ma per fortuna il passo indietro di Giacometti è compiuto con parecchi correttivi che

lo riscattano. Egli non torna pari pari a un'armonia e pienezza di forme, sulla scia degli illustri ospiti della Borghese, anzi, quel passo indietro è da lui avvertito per primo come un atto colpevole, che dunque chiede di essere accompagnato da opportuni gesti di espiazione. Vieta fare sfoggio di carni compiaciute di sé, adipose, obbligo invece di inocularsi una specie di anoressia disastrosa, o di sottoporsi a torture degne di una setta di flagellanti. Anche per significare in tal modo che il nostro tempo e spazio accettano a fatica il ritorno a figure «normali», queste sanno di doversi insinuare come magri vermi allungati, come spettri usciti fuori da qualche catastrofe, forse sono i sopravvissuti di una esplosione atomica, e dunque incedono con passo insicuro e traballante, magari affidando a un estremo allungamento in verticale quanto devono perdere in volume, in corpulenza di persone sane.

O avanzano, quei corpi deboli e vacillanti, sottoposti alla pressione di venti, di getti d'acqua violenti, di tutti i possibili impedimenti. E gli ostacoli esterni trovano un pronto riscontro anche all'interno, come se si trattasse di individui colpiti da qualche epidemia di altri tempi, da una lebbra fatale, per cui perfino le braccia si separano dai tronchi e se ne vanno in libera uscita. I corpi, insomma, oltre a stringersi su steli estenuati, filiformi, si smembrano sotto i nostri occhi, inviano appendici a tastare il terreno, non riuscendo a seguire quelle esili protuberanze con il resto di se stessi. Se poi l'artista passa ai primi piani, l'effetto è ugualmente devastante, le guance appaiono scavate, si aprono in solchi, le teste si incastrano sulle spalle, il mezzo busto si ingobbiisce, si trasforma in un grumo materico che procede deciso verso l'indistinto e l'informe.

Alberto Giacometti,  
«L'homme qui chavire»  
(L'uomo che cade)  
1950

## Cine Dreams, tre artisti nello spazio



**CINE DREAMS**  
Stan VanDerBeek, Jeronimo Voss, Katie Paterson  
A cura di Massimiliano Gioni e Vincenzo De Bellis  
Milano Civico Planetario Ulrico Hoepli  
28, 29 e 30 marzo

Con installazioni, proiezioni multimediali, interventi sonori e video, Cine Dreams (Fondazione Trussardi e Miarc) è un piccolo festival dell'arte incentrato su storie di costellazioni e di universi. Nella foto Jeronimo Voss, «Eternity through the Stars».

**LE ALTRE MOSTRE**  
FLAVIA MATITTI



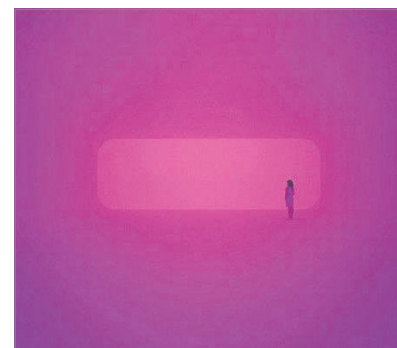
**ELOGIO DELLA LEVITÀ**

A cura di Ivan Quaroni  
**Besana Brianza (MB)** Villa Filippini  
Fino al 30/3  
Catalogo Allemandi  
L'esposizione presenta le opere di cinque artisti - Vanni Cuoghi, Enzo Forese, Riccardo Gusmaroli, Mimmo Iacopino e Kazumasa Mizokami (nella foto) - che trovano nella leggerezza la cifra espressiva più caratteristica del loro lavoro. Un'attitudine ironica e giocosa, uno slancio lirico e introspettivo, senso del ritmo, sperimentazione, sono gli elementi che accomunano questi artisti, diversi tra loro per scelte stilistiche e tecniche impiegate.



**TEMI & VARIAZIONI. L'IMPERO DELLA LUCE**

A cura di Luca Massimo Barbero  
**Venezia** Collezione Peggy Guggenheim  
Fino al 14/4 - catalogo Guggenheim  
La mostra prende spunto dal dipinto di Magritte intitolato «L'impero della luce», tanto caro a Peggy Guggenheim, per indagare il tema della luce in tutte le sue variazioni attraverso 54 opere suddivise in 8 sale tematiche. Una selezione di opere provenienti da una raffinata collezione privata americana affianca le raccolte del museo veneziano. Completa la mostra un omaggio allo scultore Fausto Melotti (1901-1986), del quale si espongono venti lavori (nella foto).



**AISTHESIS. ALL'ORIGINE DELLE SENSAZIONI**

A cura di Michael Govan e Anna Bernardini  
**Varese** Villa e Collezione Panza  
Fino al 2/11  
Dicinove opere tra installazioni, lavori site-specific e proiezioni raccontano la ricerca di due artisti californiani: Robert Irwin (Long Beach, 1928) e James Turrell (Los Angeles, 1943), che usano la luce come medium creativo e come materia da plasmare, sperimentando nuove relazioni tra l'architettura e l'esperienza visiva. Grazie alla lungimiranza di Giuseppe Panza, alcuni lavori dei due maestri sono presenti fin dagli anni '70 negli spazi della Villa, che ora è del FAI.